

Il perché delle cose

I ragionamenti dei bambini offrono la materia prima per scoprire le ragioni del fare filosofia nella scuola dell'infanzia.

di Maura Striano

“ Parlo sempre con la mia bambola. A volte, quando sono triste, vado in camera mia e parlo con Rotolina a bassa voce. Le spiego cosa succede. E lei ascolta. Dopo che ho parlato con lei per un po', capisce. E anche io mi sento meglio. Rotolina sembra una bambina vera. È la mia bambina. È una bella bambina. È una buona bambina. È vera. È una vera bambolina. È vera per me come io lo sono per la mia mamma. Mia sorella non è

d'accordo con me. Dice: “Stai sempre a giocare con quella bambola. Non lo sai che le bambole non sono vere?”. “Le bambole sono vere!”, grido. “Potrei farle il bagno, se non fosse vera? Potrei darle un nome, se non fosse vera? Potrei parlarle se non fosse vera? Non è vera per finta. È vera davvero!”. Mia sorella pensa di sapere tutto perché ha dieci anni. Ma una persona può avere dieci anni e sbagliarsi!

Questo brano è tratto dal racconto *L'ospedale delle bambole* di A. M. Sharp, che, insieme al relativo manuale, è il segmento del curriculum di *Philosophy for Children* predisposto per l'uso nella scuola dell'infanzia. Nel curriculum il testo scritto è uno stimolo.

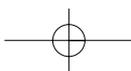
È infatti concepito in modo da presentare ai bambini esperienze e situazioni che pongono problemi, sollecitano interrogativi, spingono a riflettere e a intraprendere un percorso di ricerca sempre più approfondito.

La lettura di questo testo introduce vari temi di riflessione e di indagine; ma soprattutto apre interrogativi sulle esperienze dei bambini, che sono chiamati a porre domande, a identificare problemi, a formulare ipotesi interpretative e risolutive, ad argomentare e a giustificare le proprie idee nell'ambito di un pro-

cesso dialogico e interattivo in cui le relazioni socio-cognitive si manifestano come funzione di crescita e di sviluppo. La lettura di un brano come questo consente di intraprendere con i bambini percorsi di “ricerca” di notevole interesse, in quanto in essi si rendono visibili e si potenziano abilità cognitive e socio-relazionali, si rinforzano competenze argomentative, si sviluppano forme di pensiero riflessivo a vari livelli di complessità...



Articolo 28
“Hai diritto a ricevere un’istruzione”



IL DIRITTO A ESSERE ASCOLTATI

Una cosa è vera quando...

Ecco come i bambini di una sezione di una Scuola dell'infanzia di Scampia, alla periferia di Napoli, hanno risposto alla provocazione del brano. Dopo aver terminato la lettura, l'insegnante chiede ai bambini di pensare a qualcosa che li abbia incuriositi, a qualche domanda. "Le bambole possono parlare?", chiedono in due o tre. Sembra che la domanda interessi la maggioranza della sezione. Diventa così agevole, per l'insegnante, accompagnare i bambini in un processo di "ricerca". Alcuni bambini sostengono che le bambole possano parlare e cercano di spiegare come sia possibile parlare con una bambola. Altri sono scettici.

LA BAMBOLA

"Una bambola è vera?" (Insegnante)
 "No" (G.)
 "È solo un giocattolo" (M.)
 "Come facciamo a dire che una cosa è vera o non è vera? Il banco è vero?"
 "È vero" (Ag.)
 "Perché?" (Insegnante)
 "Perché ci mettiamo le cose sopra" (Il.)
 "Il banco non si può rompere" (N.)
 "Il banco si può toccare" (G.)
 "Ma anche la bambola si può toccare" (Insegnante)
 "La bambola è vera, però non parla" (Al.)
 "No, non è vera perché non parla" (G.)
 "Ma Manù parlava con la voce nella testa" (Il.)

"Manù sentiva la voce nel cervello" (Al.)
 "Ma era la voce della bambola?" (Insegnante)
 "No" (N.)
 "Era solo... Manù pensava..." (Il.)
 "Rotolina non parlava, pensava quello che diceva Manù" (Al.)
 "Manù ci teneva tanto a Rotolina perché ci parlava" (Il.)
 "Era la figlia" (F.)
 "Ma allora era vera?" (Insegnante)
 "No, era falsa" (M.)
 "Perché?" (Insegnante)
 "Perché è una bambola" (Al.)
 "È un giocattolo" (Il.)

LE PAROLE

"Le bambole non possono parlare" (G.)
 "Ma io ho sentito le bambole che parlano" (Insegnante)
 "Sì, possono parlare, ma con le pile. Ma se ci leviamo le pile la bambola non parla" (Al.)
 "Che cosa c'è nella bambola che la fa parlare?" (Insegnante)
 "Ci sono i buchi" (M.)
 "C'è un coso rotondo" (N.)
 "È una molla" (Al.)
 "È un cerchio" (M.)
 "Una bambola che parla è vera, però ci sono le pile" (Il.)
 "Io avevo una bambola col microfono, muoveva la bocca" (F.)
 "Allora era vera?" (Insegnante)
 "No... sì..." (F.)
 "Qual è la differenza tra la bambola

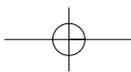
e i bambini?" (Insegnante)
 "La bambola è fatta di gomma e plastica il bambino di pelle e di sangue" (Il.)
 "Le bambole non sono vere" (Ag.)
 "Quali sono le cose che ci fanno capire se sono vere o no?" (Insegnante)
 "Per pensare dobbiamo stare fermi" (Il.)
 "Una cosa è vera quando..." (Insegnante)
 "Una cosa è vera e non è vera" (Al.)
 "Una cosa è vera e un'altra non è vera" (Il.)
 "Facciamo un esempio di una cosa vera... lo sono vera?" (Insegnante)
 "Sì" (Tutti)
 "Perché?"
 "Perché siamo esseri umani..." (M.)
 "E una penna è vera?"
 "Sì" (Tutti)
 "Perché è un essere umano?" (Insegnante)
 "No... scrive solo. È vera perché scrive ma non è umana" (M.)
 "Ma la penna giocattolo è finta" (Il.)
 "E che differenza c'è?" (Insegnante)
 "La penna giocattolo non scrive.. la penna vera sì" (M.)
 "Allora prendiamo gli occhiali... non scrivono. Sono veri?"
 "Sì" (Tutti)
 "Servono a leggere" (Il.)
 "Una cosa è vera quando non è un giocattolo. Io avevo un robot... parlava..." (Al.)
 "Era vero il suo robot?" (Insegnante)
 "No... non lo so... non sono sicuro che

Un modello DEWEYANO

Come vediamo dallo stralcio di dialogo proposto nel box in alto, i bambini della scuola dell'infanzia usano la categoria di "verità" in termini di "aderenza alla realtà" e la contrappongono alla categoria di "falso" inteso come "finto", ovvero "imitazione della realtà". Essi argomentano e giustificano le loro idee con esempi e spiegazioni, che danno conto di come, già a quattro anni, siano in grado di esplorare il mondo attraverso sistemi di categorie, seppure aperti e flessibili. Ciò consente di giustificare la validità educativa dell'introduzione di percorsi di "ricerca filosofica" nella scuola dell'infanzia. Per "ricerca filosofica", secondo l'approccio della *Philosophy for Children*, s'intende un rigoroso, sistematico interrogarsi sull'esperienza, una continua ricerca di significati, una in-



cessante indagine sul come e sul perché delle cose... Il modello pedagogico che ispira il curriculum della *Philosophy for Children* (nella struttura dei testi, dei manuali, nelle procedure metodologiche) è un modello deweyano: l'esperienza, concreta e reale, è la dimen-



non era vero" (Al.)
 "Ma quello parlava...
 ma c'erano le pile..." (M.)
 "È vero, però è un giocattolo..." (Ilaria)
 "Poi ho una macchina che
 cammina" (Al.)
 "È vera?" (Insegnante)
 "Sì" (Al.)
 "È vera come la macchina di tuo
 padre?" (Insegnante)
 "Sì, però è un giocattolo" (Al.)
 "Allora ci sono tanti modi di dire che
 una cosa è vera. Una cosa non è proprio
 vera quando è vuota" (F.)
 "Ma il bicchiere è vuoto, allora non è
 proprio vero?" (Insegnante)
 "Non è vero, è di plastica" (F.)
 "Quindi non è vero?" (Insegnante)
 "Sì, è vero" (Il.)
 "Una bambola non è vera, è solo un
 giocattolo e la testa è vuota. Ha solo
 braccia, gambe, testa" (Al.)
 "Una bambola è finta" (M.)
 "Allora una cosa non è vera quando è
 finta?" (Insegnante)
 "La cucina di mia sorella è finta.
 È un giocattolo. È vuota" (F.)
 "Che significa vuota?" (Insegnante)
 "Di plastica" (F.)
 "No, che non è vera" (Il.)
 "Allora tutte le cose di plastica non sono
 vere?" (prende una pianta
 di plastica e la porta sul banco)
 "Questa pianta è vera?" (Insegnante)
 "No" (Tutti)
 "Perché?" (Insegnante)
 "Il vaso è di plastica, è finto...
 quello col terreno è vero" (Il.)

*L'insegnante prende una pianta di
 plastica collocata in un vaso di coccio
 con dei sassolini al posto del terreno...*
 "E questa. È vera?" (Insegnante)
 "Le pietre sì ma la pianta no..." (N.)

LA PIANTA VERA E LA PIANTA DI PLASTICA

*L'insegnante prende una pianta viva
 collocata in un vaso di plastica e la
 mette vicino a quella finta in vaso di
 plastica.*

"Questa è vera?" (Insegnante)
 "Questa... no..." (M.)
 "Il vaso di che cos'è?" (Insegnante)
 "Di plastica" (Il.)
 "La pianta è vera?" (Insegnante)
 "Sì" (Tutti)
 "Il vaso è vero?" (Insegnante)
 "Sì" (Tutti)
 "Ma è di plastica" (Insegnante)
 "Che differenze ci sono?" (Insegnante)
 "Sono tutti e due di plastica. Ma non è
 vero il terreno lì è di quella cosa" (Il.)
 "Di polistirolo" (Insegnante)
 "Il vaso è vero, sotto" (Ag.)
 "E qual è la differenza tra le due
 piante?" (Insegnante)
 "Una è di plastica è finta" (M.)
 "Come fai a dirlo?" (Insegnante)
 "Perché è di plastica e di stoffa" (Al.)
 "Ma la stoffa è vera?" (Insegnante)
 "Sì" (Tutti)
 "Ma... io ho fatto crescere una pianta di
 fagioli" (Al.)
 "Anche io" (N.)
 "Anche io... è diventata grande" (Ag.)
 "Con l'ovatta bagnata e i fagioli
 dentro" (M.)

"Ce l'ha fatto fare la maestra Rosa
 di religione" (Al.)
 "E queste piante sono vere?"
 (Insegnante)
 "Sì" (Tutti)
 "Ma la stoffa è anche vera o no?"
 (Insegnante)
 "Sì" (Tutti)
 "E se la faccio diventare una foglia, è
 una foglia vera?" (Insegnante)
 "Sì... sembra vera" (N.)
 "No... non è vera" (M.)
 "E gli alberi fuori, sono veri?"
*I bambini si alzano a toccare le foglie
 degli alberi vicino alla finestra.*
 "Sì" (Tutti)
 "Gli alberi fuori sono veri" (Il.)

IL DISEGNO È VERO?

*L'insegnante indica i disegni di fiori
 e alberi e uova di Pasqua appesi
 al muro.*

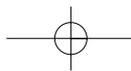
"La carta è vera?" (Insegnante)
 "Sì" (Tutti)
 "Ma se ci faccio un disegno, come...
 ecco... l'uovo... è vero?"
 (Insegnante)
 "No, è finto" (Il.)
 "Una cosa è finta quando si copia" (Al.)
 "Allora il disegno è finto?" (Insegnante)
 "Sì" (F.)
 "E i fiori sono disegnati, sono finti?"
 (Insegnante)
 "Sì" (Tutti)
 "Ma allora dobbiamo ancora
 pensare per capire che significa
 vero?"
 "No! Sì" (Tutti)

sione primaria in cui l'uomo vive e trova dei problemi che lo spingono a un processo di indagine sempre più complesso e articolato, realizzabile attraverso l'uso di un pensiero riflessivo, critico, consapevole con cui progressivamente si arriva alla filosofia. Per il filosofo statunitense John Dewey, infatti, "La filosofia è il pensiero consapevole di se stesso, il pensiero che ha generalizzato il suo posto, il suo valore, la sua funzione nell'esperienza". In questo senso, essa si configura essenzialmente come una "pratica" che induce a una costante, rigorosa e sistematica revisione di categorie, credenze, assetti concettuali e richiede ascolto, dialogo, negoziazione. In questa prospettiva l'esercizio del pensiero riflessivo, inteso come pensiero filosofico, assume una notevole valenza educativa a livello individuale e collettivo.

Il ruolo DELL'INSEGNANTE

È necessario, quindi, accompagnare e facilitare molto precocemente l'emergere, lo svilupparsi, il consolidarsi di forme di pensiero riflessivo. I bambini incominciano a "fare ricerca", seguendo i loro interessi e le loro domande, che devono essere provocate ma mai indirizzate o orientate dai materiali del curricolo o dagli insegnanti. L'insegnante serve da "facilitatore" del processo di indagine, che accompagna e sostiene con domande, sollecitazioni argomentative, richieste di chiarimento, provocazioni... Il suo ruolo è estremamente





IL DIRITTO A ESSERE ASCOLTATI

te complesso e delicato: l'insegnante deve essere, infatti, direzionale, ma non direttivo; offrire ai bambini modelli metodologici e procedurali ma non imporli; esercitare, insieme, una "funzione epistemica", in quanto garante della validità dei processi e dei prodotti conoscitivi attivati e sostenuti, e una "funzione regolativa" in quanto garante del rispetto delle regole di condotta all'interno della classe...

Allo stesso tempo, l'insegnante esercita una delicatissima e attenta funzione di ascolto delle domande e delle esigenze dei bambini, dei loro dubbi, delle loro perplessità, che vanno espressi e valorizzati in quanto attivatori del processo di indagine, costantemente in progress, sempre suscettibile di correzioni e di revisioni sulla base di un rigoroso e sistematico controllo procedurale che ne garantisce la validità. Ascoltare le domande dei bambini e accompagnarli a cercare per esse risposte, mai de-



finitive, ma generatrici di nuovi interrogativi è quindi per gli insegnanti della scuola dell'infanzia una sfida e una scommessa pedagogica. Una sfida perché la loro posizione li chiama a tenere in costante esercizio il pensiero riflessivo, in quanto chiave d'accesso alla filosofia; ciò implica mettere in discussione se stessi, le proprie certezze culturali e metodologiche, le proprie posizioni epistemiche. Una scommessa, perché questo tipo di lavoro educativo parte da un'ipotesi prefigurativa: quella che un accesso precoce alla filosofia come "pratica del pensiero" contribuisce in modo significativo alla formazione di menti critiche, lucide, rigorose in funzione di un autentico processo di sviluppo e di emancipazione sociale.

Maura Striano
Università di Firenze



1/2 P

